

Graziella Lugato

ZELARINO



*Seccature del Giuspatronato
Liti per il quartese
Beneficio del Parroco*



CENTRO STUDI STORICI
DI MESTRE

Graziella Lugato



ZELARINO

**Seccature del Giuspatronato
Liti per il quartese
Beneficio del Parroco**

Il giuspatronato è un istituto giuridico di diritto canonico consistente in una serie di privilegi e di oneri che per concessione della Chiesa competono ai fondatori di chiese, di cappelle, di oratori, di benefici, e ai loro eredi. Il nome deriva dal latino medievale *ius patronatus* e la sua origine è molto antica.

Per le antiche famiglie nobili tale diritto non rappresentava solo una testimonianza di fede, ma diventava uno strumento di prestigio e di potere, un *status symbol* in grado di rinforzare la loro influenza sul territorio.

La chiesa o cappella che fosse diventava un bene personale, si poteva lasciarla agli eredi, venderla o donarla, ed essendo i relativi benefici ecclesiastici esenti, era un modo per risparmiare sulle tasse.

Esistevano anche altri vantaggi, da non sottovalutare: il favore celeste perché spesso si trattava di ricostruire o conservare una chiesa in un'area dove mancava o era resa inagibile; la riconoscenza della popolazione che altrimenti doveva percorrere parecchie miglia a piedi per adempiere agli obblighi che la religione imponeva; un posto di riguardo assegnato in chiesa; il diritto di precedenza nelle processioni; il privilegio della sepoltura all'interno dell'edificio sacro per i membri della famiglia.

Ma la prerogativa più importante era la scelta del parroco o del cappellano sottoposto poi all'approvazione formale del vescovo (*ius presentandi*) che quasi sicuramente avrebbe storto il naso sulla scelta, ma che poco poteva obiettare considerato che il patrono in origine aveva provveduto alla costruzione della chiesa e alla sua manutenzione, alla difesa della sua indipendenza e dei suoi interessi, all'abitazione e al mantenimento del sacerdote che la officiava.

Il giuspatronato divenne anche un diritto di qualche comunità nascente o in via di sviluppo che si sostituiva ai nobili o ai religiosi titolari di benefici nell'investire e mantenere i sacerdoti. E' il caso della popolazione di Gambarare che ottenne tale riconoscimento da parte del papa Giulio II nel 1508 dopo il secolare disinteresse dell'abate commendatario di S. Gregorio ai problemi della loro chiesa (la traduzione della bolla in volgare fu fatta scolpire dai massari su una lastra di marmo grigio nel 1707).

Col passare dei secoli molte nobili famiglie non furono più in grado di adempiere agli obblighi che tale diritto prevedeva e preferirono rinunciarvi con grande soddisfazione della Chiesa.

Il concilio Vaticano II nel decreto "Cristus Dominus" manifestò l'opportunità di abolire il diritto di patronato, ma il nuovo codice di diritto canonico, promulgato da papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, confermò l'antico privilegio.

Oggi tale diritto viene esercitato solo formalmente da alcune comunità, difeso nel nome di antiche tradizioni.

Il 7 settembre 2006 il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo nel presentare alla comunità di Asiago e al consiglio comunale il nominativo del nuovo candidato a parroco, che in base al diritto di giuspatronato concesso da Gregorio XIII nel 1580 doveva essere votato dai capi famiglia, riconobbe pubblicamente il valore moderno di questo secolare diritto visto come possibilità di dialogo tra la parrocchia e il comune.

La chiesa parrocchiale di Zelarino, dedicata a S. Vigilio, un vescovo martire del V secolo poco conosciuto nelle nostre terre, in origine era una cappella rurale dipendente dalla pieve matrice di San Lorenzo di Mestre.

I nobili Foscari, che in quel luogo nel 1331 non del tutto legalmente erano stati investiti di una contea da Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia e Polonia, figlio dell'imperatore Enrico VII, avevano goduto dei diritti di giuspatronato sulla chiesa fino agli inizi del cinquecento quando per via ereditaria erano stati trasmessi alla famiglia patrizia Molin, cui furono confermati nel 1556 dal visitatore apostolico cardinale Carlo Carafa, nipote di papa Paolo IV.

Alla fine del seicento, in seguito al matrimonio tra Giulia Molin e Teodoro Minio, tali diritti sulla chiesa di Zelarino furono trasferiti ai nobili Minio che dal 1698 furono coinvolti in un'accesissima disputa giudiziaria dagli antichi patroni, i Foscari. Questi ultimi, che nel 1658 avevano ottenuto la conferma del feudo di famiglia dalla Serenissima, pretendevano di ritornare in possesso dell'antico diritto ecclesiastico. Ma perché tale rivendicazione non era mai stata avanzata contro i Molin e invece da subito fu affermata giudizialmente contro i Minio? Chi erano quest'ultimi?

Secondo "La Nobiltà Veneta" di Casimiro Freschot del 1707 (biblioteca civica di Bergamo), la famiglia avrebbe avuto la sua origine in Altino. Nell'anno 790 si sarebbe trasferita a Venezia dove dopo la serrata del Maggior Consiglio fu dichiarata patrizia. I suoi componenti si distinsero nel comando delle armate, nel Senato e nelle altre cariche dello Stato. Un ramo della famiglia si trasferì a Candia, e tra quelle rimaste a Venezia si distinsero Lorenzo Minio, capitano di Belluno e Brescia, che dette prova di valore a Negroponte contro i turchi; Marco Minio che con numerosi suffragi alla fine del seicento era quasi arrivato al soglio ducale; Giacomo Minio stimato inquisitore negli stessi anni; Paolo Minio, famoso perché molto versato nelle lettere, vissuto a cavallo tra il seicento e il settecento; Giovanni Minio, illuminato senatore della Serenissima nel settecento.

La disputa si protrasse per parecchi anni e nel frattempo la chiesa di S. Vigilio fu retta da un economo. Terminò nel 1725 con la netta vittoria della famiglia Minio non accettata dai Foscari visto che nel 1727 in nome di *feudali ragioni* si arrogarono un diritto che non gli spettava: la difesa di un titolo onorifico della chiesa.

I.D. A.A.

Adi 21 giugno 1727

Ill.mo et Revmo Sig.re

Avendo fatto maturo riflesso noi Giorgio, Pietro, Polo, Marco, Francesco, Zuanne e Alvise zio, e nipoti Foscari, nec non noi Sebastiano, e figlio altri Foscari, che la chiesa di S. Vigilio di Zelarino antico Giuspatronato della Nostra Famiglia in vigor delle nostre feudali ragioni, et altre legittime rappresentanze, ebbe nei tempi andati il titolo di Archipresbiterale, come chiaro si vede da lettera dell'Illmo et Emo Coleggio dirreta a Monsignor Franco Vesc.di Treviso de di 5 maggio 1490; da una bolla di Giulio papa III 31 agosto 1554; da ducale dell'Emo Senato 15 maggio 1558; e dalla vendita de beni del Emo N H Marin da Molin con decreti pure dell'Emo Senato et ora esser stato il predeto titolo posto in oblivione (profondo oblio) dalla trascuratezza di chi ne fù investito in Paroco della sudetta Villa.

Che perciò desiderando noi soprascritti, che il medesimo resti ripristinato per le cause sopra ciò moventi l'animo nostro, oltre il decoroso della sud.ta nostra chiesa, rassegniamo a V. S. Illma, et Rma la presente nostra riverentissima fervida istanza ad oggetto che la di lei benigna autorità voglia decretare sopra li accenati fondam.ti che li presentiamo, che per l'avvenire la pred.ta chiesa, e li sacerdoti, che pro tempore saranno in essa investiti, aver, e goder debbano il pred.to titolo di Archipresbiterale salvis etc. che della grazia etc.

Sorprende che una piccola chiesa dipendente da Mestre godesse già alla fine del quattrocento di simili privilegi e infatti lo stesso Fapanni nelle sue memorie storiche scrive che il parroco don Francesco Saccardi ottenne nel 1727 la dignità di arciprete *con documenti falsificati* e che l'unico titolo valido era quello di rettore. A dire il vero nemmeno i diritti feudali dei Foscari erano

accettabili visto che l'origine del diploma di investitura non si era mai visto e che gli antichi beni feudali non erano stati assegnati né da un re d'Italia né da un imperatore!

Comunque la lettera fu spedita alla curia di Treviso dove era vescovo Augusto Zacco che si affrettò a rispondere il 4 luglio successivo: prendendo atto degli antichi documenti esibiti egli confermò senza difficoltà il titolo di arciprete al parroco della chiesa e ai suoi successori.

L'origine di tale dignità ecclesiastica (dal tardo latino archipresbyter) è antichissima perché già nel IV secolo un arciprete era a capo del collegio dei presbiteri e aiutava il vescovo nell'espletamento dei suoi doveri. Successivamente indicò un parroco la cui chiesa aveva una particolare giurisdizione o era molto antica per cui le spettava un titolo d'onore a indicare il suo passato prestigio.

I dispetti tra le famiglie Foscari e Minio continuarono sia pure a vantaggio della chiesa: dopo pochi anni, nel 1731, gli antichi signori feudali fecero erigere a proprie spese nella chiesa un altare di marmo dedicato a S. Antonio da Padova e dopo poco i Minio ne fecero costruire uno di fronte dedicato al SS.mo Crocefisso.

I nobili Minio si tennero stretto il loro diritto di giuspatronato e cercarono sempre di adempiere agli obblighi pur pesanti che questo comportava. Sostennero i parroci per i settecenteschi lavori di ingrandimento e di abbellimento della chiesa, e al bisogno cercarono di sceglierli con criterio:

REGNO LOMBARDO VENETO

In nome di Sua Sacra Apostolica Imperiale nonché in Ungheria e Boemia Reale Maestà Francesco I .etc.

N. 1622 =

Questo giorno di Lunedì vent'otto /28/ Aprile 1817/ milleottocentodiciassette regnando Sua Sacra Apostolica Imperiale nonché in Ungheria e Boemia Reale Maestà Francesco I.

Comparsi personalmente avanti di me sottoscritto pubblico Notaio munito di patente della Deputazione Comunale in data

N: alla presenza delli sottoscritti testimonj li nobili signori Giovanni e Paolo fratelli Minio del fu Nicolò possidenti qui domiciliati, da me Notaio benissimo conosciuti, quali facendo per loro, e loro eredi, volontariamente e spontaneamente con il presente pubblico atto autentico, hanno eletto, in virtù di loro diritti legali, in Arciprete della parrocchia di Zelarino S. Vigilio, Distretto di Mestre, Provincia di Venezia, resa vacante per la morte avvenuta nella notte ventidue /22/ corrente del Reverendissimo Signor Don Sebastiano Zilio, il Reverendissimo Signor Don Leonardo D'Arsiè del vivente Nicolò attuale capellano di Zeminiana Distretto di Camposampiero provincia di Padova, al quale viene ingiunto l'obbligo di ... l'Uffizio suo a tenore delle Canoniche istituzioni e di sottostare a tutti gli oneri derivanti, ed annessi all'Uffizio stesso e che perciò percepirà li benefizi ed emolumenti relativi e dovuti investendolo del beneficio cun onere et honorem, pregando essi compresenti me Notaio di rilasciargli copia autentica di prima edizione del presente atto autentico per essere trasmessa alla Curia Vescovile di Treviso per la corrispondente approvazione.

Qui pure presente il Reverendo Signor Leonardo d'Arsiè del vivente Signor Nicolò sacerdote domiciliato come sopra, quale volontariamente accetta l'incarico addossatogli e promette esatta osservanza alli doveri incumbenti al carico medesimo in forma ed a tenore della investitura e doveri incumbenti al beneficio medesimo...

L'atto fu redatto dal notaio Antonio Zampicoli Giovanni del fu Giovanni Antonio residente a Mirano a Sant'Angelo di Sala alla presenza di due testimoni, tra cui il parroco dello stesso paese.

Don Leonardo d'Arsiè di Nicolò e Francesca Zoppetti era nato a Corbanese, diocesi di Ceneda, nel 1779. Cappellano curato di Zeminiana, fu parroco di Zelarino dal 1817 al 1854, quando morì dopo 37 anni di cura parrocchiale.

Dopo il 1797 le fortune della famiglia Minio erano declinate e i fratelli Paolo e Giovanni, che dal 1769 godevano del diritto di giuspatronato anche sulla chiesa di san Biagio di Lendinara, non riuscendo soddisfare agli obblighi dei numerosi legati che gravavano sulla loro eredità, nel 1813 li sostituirono con una cappellania perpetua di una messa quotidiana nella piccola chiesa annessa alla loro villa di campagna a S. Angelo di Sala.

I tempi si facevano sempre più difficili, le campagne rendevano poco, e i Minio, che tra l'altro non possedevano nulla a Zelarino, decisero di donare il loro diritto di patronato a un avvocato, Alessandro Fustinoni del fu Giacomo di Venezia che aveva delle proprietà a Zelarino e della cui moralità poteva testimoniare lo stesso arciprete.

Trascriviamo di seguito l'interessante contratto di cessione redatto dallo stesso notaio in una bottega del caffè, testimoni Bortolo Ossini del fu Alvise possidente di Scorzè, Antonio Pisani del fu Paolo di Noale, farmacista e proprietario della bottega in questione. Dalla lettura del documento notiamo che sulla facciata esterna della chiesa erano presenti i soli stemmi Molin e Minio, mancando quello dei primi patroni: i Foscari.

FRANCESCO I

Per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, che a tutti i presenti e futuri salute

REGNO LOMBARDO VENETO

Questo giorno di giovedì venti/20/ marzo 1834 mille ottocento trentaquattro; regnando Sua Sacra Apostolica Imperiale nonché in Ungheria, e Boemia Reale Maestà Francesco I°

Pervenne per antica legittima successione fino al N.H. Paulo Minio del fu Nicolò il diritto di presentare i Parrochi delle due chiese di S.ta Sofia in Lendinara provincia di Polesine, e di S. Vigilio di Zelarino diocesi di Treviso, assieme col jus patronato delle medesime quali in origine sono stati concessi con bolla 13 Gennaro 1557 del Sommo Pontefice Paulo IV ai nobili Nicolò, e fratelli Da Molin del fu Marco.

Se non che il Nob. Sig. Minio non avendo possessi nella parrocchia di Zelarino, e neppure formando in essa alcun suo domicilio trovasi in qualche forma impedito di esercitare con utilità della chiesa e della parrocchia quei suoi diritti.

Volendo però in ogni forma provvedere al bene ed al vantaggio loro si è determinato di trasmettere li ridetti suoi diritti nel sig. Alessandro Fustinoni del fu Giacomo di Venezia il quale come possessore di fondi in quella parrocchia ed in essa stanziante, ed inchinato per sentimento di pietà e di religione a promuovere la utilità della Chiesa e trovatolo aderente ad assumere l'incarico, quindi comparso avanti di me sottoscritto Pubblico Notaio alla presenza delli sottoscritti testimonj il nob. Sig. Paolo Minio del fu Nicolò, ed il signor Alessandro del fu Giacomo Fustinoni entrambi possidenti domiciliati il primo a S. Angelo di Sala comune di S.ta Maria di Sala distretto di Mirano provincia di Padova ed il secondo in Venezia in contrada di S.ta Maria dei Frari al N. 1698 da me conosciuti e noti alli sottoscritti testimonj, devengono alla presente stipulazione, ad infirmazione anche del Rev.mo D. Leonardo d'Arsiè attuale arciprete di Zelarino, che certifica della buona morale e zelo per la chiesa di esso signor Fustinoni conosciuto appieno dal medesimo.

Primo Il Nob. Sig. Minio per se eredi e successori dimettesi dai diritti suesposti di nomina, e presentazione del parroco, e del titolo di jus patronato della chiesa di S. Vigilio di Zelarino, e fino a lui derivato dagli originarj di lui autori Nob. Da Molin, e sempre confermato, ed esercitato; rinunziando ora e per sempre spontaneamente ed irretrattabilmente ai medesimi per effetto però e non altrimenti, che da ora in avanti abbiano ad appartenere ed essere esercitati dal detto sig. Fustinoni per se, suoi eredi e successori tanto maschi quanto femmine sempre ed in perpetuo la rinunzia e donazione accetta.

2.do In seguito a tale graziosa donazione, e rispettiva accettazione il signor Fustinoni avrà facoltà di presentarsi da se solo ed in base dei diritti derivatigli dall'atto presente, ed indipendentemente anco da qualsiasi ulterior assenso ed intervento ad ogni competente Superiorità tanto ecclesiastica che civile, chiedere ed ottenere per se, ed in suo nome, e degli eredi e successori di lui ogni investitura, che fosse per esser necessaria, ed opportuna onde regolarmente fungere li diritti medesimi che erano del rinunciante nob. Minio, il quale però non potrà in alcun tempo, né per qualunque avvenimento essere obbligato a quarentiggia, manutenzione.

3.° Nessun onere, ed aggravio di sorte alcuna figurano inerenti a tale diritto di Jus Patronato, né alcun peso, corresponsione e prestazione inerente di sorta, tanto verso la chiesa di Zelarino quanto verso chiunque, sia palese, che ignota benché impreveduta potesse esservi presentemente o fosse mai per essere imposta in verun tempo o caso da qualsivoglia Autorità tanto Civile, che Ecclesiastica, il cessionario nob. Sig.r Paolo Minio impone né intende d'imporre al signor Alessandro Fustinoni nè questi per se ed eredi peso veruno assume, né intende essi assumere in verun tempo giammai.

4.to Ottenuto che abbia il signor Fustinoni il Placito Superiore alla di lui investitura, potrà aggiungere alli stemmi gentilizj delle famiglie Molin e Minio esistenti nella facciata esteriore della chiesa di S. Vigilio di Zelarino, anche il suo proprio, ma non dovrà mai levare i due primi.

5.to Il nob. Sig. Minio consegna al sig. Fustinoni tutti li documenti, che riguardano, e si riferiscono ai diritti ceduti, e ciò in conferma della donazione, rinunzia, e trasmissione, che ne ha fatto, ma altresì perché il signor Fustinoni possa all'evenienza dei casi farne quell'uso di cui fosse per abbisognare.

6° Non essendo i diritti ceduti oggetto per se stesso di alcuna valutazione, né per riguardo alla chiesa cui si riferiscono, né per riguardo al loro fine, egli è perciò che nessun corrispettivo esige la rinunzia loro, e nessun corrispettivo in fatti né ignoto né palese si è pattuito né doveasi pattuire limitandosi il corrispettivo nella sola raccomandazione, che il nob. Minio fa al signor Fustinoni di prestare le religiose sue cure al bene di quella chiesa della quale va ad assumere il Jus Patronato.

...esse parti da me Notaio della forza e vigore dell'atto presente, e delle leggi in proposito, risposero esserne istruitti, e dichiarano di conformarsi sottoscrivendosi di proprio pugno.

Dell'atto presente rogato di farne pubblico atto ed a perpetua memoria conservarlo.

Fatto letto e pubblicato in Noale nella bottega da caffè del sig. Pisani ad alta ed intelligibile voce ad esse parti, presenti

li sig.ri Bortolo Ossini del fu Alvise possidente domiciliato in Scorzè, ed il signor Antonio Pisani del fu Paolo di Noale farmacista ambi testimonj noti et idonei qui sottoscritti unitamente alle parti ed a me Notaio.

Paolo Minio affermo

Alessandro Fustinoni del fu Giacomo accetto

Bortolomeo Orsini testimonio

Antonio Pisani testimonio

Giaconi Antonio Zampicoli del fu Giovanni Antonio Notaio Pubblico residente in Mirano provincia di Padova.

L'avvocato Alessandro Carlo Fustinoni (1805-1877) era una figura di tutto rispetto all'interno del comune di Zelarino e sapeva come muoversi. Venuto a conoscenza l'anno successivo che il vescovo di Treviso Sebastiano Soldati avrebbe effettuato la sua prima visita pastorale a Zelarino, decise di presentargli in quella circostanza la richiesta di investitura dei recenti diritti acquisiti. Scrisse infatti al prelado che

...avrei dovuto ben prima d'ora rassegnarne copia (dell'atto notarile) a V. S. Illustrissima e Reverendissima. Senonchè io attendeva che una fortunata occasione mi fosse data di presentarglielo personalmente...

Una volta ottenuta la conferma dal prelado egli avrebbe provveduto a legalizzare lo giuspatronato secondo i regolamenti dell'imperiale regio governo.

Quindi durante la visita pastorale l'avvocato presentò al vescovo *l'istrumento di libera donazione* fatta dal N.H. Paolo Minio e rimase confortato dalle gentili espressioni ricevute e dall'assicurazione che monsignore si sarebbe occupato personalmente della questione al suo rientro a Treviso. Mantenere l'altare dell'Addolorata all'interno della chiesa sperava fosse un buon biglietto da visita delle sue serie intenzioni.

Dopo quasi un anno l'avv. Fustinoni, non avendo ancora ricevuto nessuna *placitazione* (nel diritto preconcordatario, istituto per cui era richiesto l'assenso dell'autorità civile al fine di conferire efficacia agli atti emessi dall'autorità ecclesiastica) dalla curia di Treviso, incominciò a preoccuparsi. Il 6 febbraio 1836 prese carta e penna e scrisse all'illustrissimo vescovo una lettera di sollecito con la quale, dichiarandosi umile e devotissimo servitore pronto a baciargli le mani con tutta la famiglia, osò *di bel nuovo impetrare l'esaurimento della pendenza*.

Persistendo il silenzio del vescovo, Alessandro Carlo Fustinoni il 4 maggio inoltrò un'istanza all'imperial regio governo per ottenere almeno dalla Pubblica Autorità il riconoscimento dell'atto di cessione e donazione fattogli da Paolo Minio. Ma il 30 maggio dello stesso anno la Congregazione Municipale di Venezia gli rispose che la domanda veniva sospesa, riservandosi di valutare le giustificazioni indicanti la sussistenza di tali diritti al momento di esercitarli.

Il 31 agosto 1836 l'avvocato, che della questione aveva fatto un punto d'onore, inoltrò copia della lettera municipale al vescovo Soldati pregandolo ancora una volta di accordargli la *placitazione* ecclesiastica nelle forme legali e di consuetudine. Baciava sempre le mani, ma con minor enfasi!

L'insigne prelado questa volta rispose, presto e di suo pugno. Affermò di ritenere l'avvocato *un patrono amorevole e impegnato* per il bene della parrocchia, ma che non era colpa sua se non aveva potuto inviargli l'approvazione del giuspatronato, perché le leggi austriache prevedevano che dovesse essere preceduta dal consenso governativo:

All'Onorat.mo Signore Alessandro Carlo Fustinoni

Sono debitore di risposta alla pregiata sua del dì 31. Agosto p:p;, con cui mi chiede l'Ordinaria mia approvazione del titolo padronale sulla chiesa parrocchiale di S. Vigilio di Zelarino; titolo da Lei acquistato per la donazione fattale dal precedente legittimo possessore, tante volte riconosciuto per

tale da questa Curia, il Nob. Paolo Minio. E certo s'io non avessi in tale proposito a consultar altro che la mia persuasione e il dettame della mia coscienza; non vorrei tardar un istante solo a compiacerla nel suo desiderio: chè io medesimo ebbi occasione di riconoscere nella sagra visita pastorale del p:p: autunno 1835 quale amorevole ed impegnato patrono abbia acquistato nella degna Persona di lei la parrocchia di Zelarino. Ma siccome la vigente legislazione civile prescrive che in sì fatti argomenti di diritto padronale il riconoscimento e l'approvazione del R. Fisco Centrale e quella dell'Ecc. I. R. Governo debbano sempre precedere la placitazione vescovile; ed il far altrimenti cagionerebbe non lievi inconvenienti: così io, malgrado il più vivo mio desiderio di compiacer lei nella sua brama, trovomi assolutamente impedito di decretar cosa veruna sul proposito. E poiché l'Autorità Governativa ritenendo a mera notizia l'istanza fatta da lei, si riserva a pronunziar il suo giudizio a quel momento in cui Ella dovesse procedere alla nomina padronale; perciò a quell'epoca, e non prima, questa mia Curia renderà la debita giustizia ai diritti acquistati da Lei, emettendo dopo la politica anche la propria approvazione. Ma per ora il buon ordine e la prudenza altamente ingiungono una suspension di giudizio, voluta dalle attuali circostanze: e di qui è che conservando né miei atti la sua istanza, m'affretto a ritornarLe la Nota n: 7918=2654 di codesta Cong. Municipale, essendo questo tal documento, di cui Ella a suo tempo dovrà far uso; e frattanto mi pregio di confermarmi

Di Treviso 20.Settembre 1836

O.mo

D.mo Serv.re vero

Sebastiano V.° di Treviso

Sembra improbabile che il Fustinoni ignorasse la precedenza dell'approvazione civile rispetto a quella ecclesiastica, probabilmente il vescovo cercava di prender tempo per acquisire quegli antichi diritti diventati ormai fuori luogo.

Negli anni successivi la questione rimase sospesa in attesa della morte avvenuta nel 1854 del parroco di Zelarino, don Leonardo d'Arsiè. Per parecchi mesi la parrocchia di S. Vigilio fu retta da un economo nominato dal vescovo perché la situazione ancora non si sbloccava. Sebastiano Soldati nel frattempo era morto, sostituito nel 1851 da mons. Giovanni Antonio Farina cui l'imperatore d'Austria l'anno successivo avrebbe conferito il titolo di barone per i suoi meriti.

L'avvocato e il nuovo vescovo si accordarono senza difficoltà sulla scelta del nuovo parroco: nel 1855 Giulio Cesare Parolari, sacerdote dalle eccezionali doti intellettuali e morali, nonché cognato del Fustinoni, prese possesso della parrocchia di Zelarino tra l'entusiasmo generale.

Il 17 novembre 1868 il parroco venne a mancare e l'anziano avvocato, che ancora non si rassegnava al mancato riconoscimento ufficiale dei suoi diritti di patronato, inoltrò alla curia di Treviso un'altra richiesta di riconoscimento.

Dal settembre 1861 ricopriva la carica di vescovo Federico Maria Zinelli, letterato, teologo, acceso difensore del potere temporale del papa, che già si accingeva a prepararsi per essere inserito in una importante commissione del futuro Concilio Vaticano I. Alessandro Carlo Fustinoni gli si rivolse con fiducia, dichiarando ufficialmente la rinuncia ai propri diritti dopo la morte sua e del figlio Jacopo:

MONS. ILL.MO E REVEREND.MO

In virtù di pubblico Istrumento 20.marzo 1834. ai rogiti del fu Notaio Giacomo Antonio Zampiccoli pervenne in me, trasmissibile ai miei Eredi e successori maschi e femmine in perpetuo, il jus

patronato e il diritto di presentare i Parrochi della Chiesa Arcipretale di S. Vigilio di Zelarino, mercè libera e spontanea donazione fattami dal N.H Paolo Minio del fu Nicolò, atto questo, che in copia autentica, viene custodito negli archivj di codesta Revma Curia Vescovile.

Avuto peraltro serio riflesso al grave onere di coscienza insito all'esercizio di un tale diritto, coll'atto presente dichiaro di limitare l'esercizio del pio patronato mia vita durante, e di quella del maggior mio figlio Dr. Jacopo, dovendo intendersi dopo la nostra morte la Parrocchiale di Zelarino di libera collezione vescovile.

Nell'atto di rimettere nelle mani di V. S. Ill.ma e Rev.ma tale spontanea mia dichiarazione, faccio istanza perché Ella si compiaccia di voler rilasciarmi un atto formale che riconosca in me e dopo di me nel figlio Jacopo il diritto di elezione e presentazione dell'Arciprete pro tempore della Chiesa sotto il titolo della Immacolata Concezione e di San Vigilio di Zelarino

Aggragisca M:re Ill.mo Reverendissimo l'omaggio della mia profonda stima ed ossequio...

Dopo la morte del parroco e cognato don Giulio Cesare Parolari tutti gli occhi del paese si erano puntati sul cappellano Francesco Tessier (1833-1918), sacerdote dal 1857, presente in parrocchia dal 1862, che era stato in armonia con il suo superiore ma che era ben visto solo da una parte della popolazione.

Figlio di un chirurgo veneziano e medico condotto di Zelarino, dalla parte di madre era imparentato con i famosi Pezzana che nel settecento possedevano a Venezia una grande tipografia e una casa editrice. Nella prima metà del settecento il loro patrimonio comprendeva appartamenti e botteghe a Venezia, una grande quantità di campi in terraferma, nonché villa Tivan sul Terraglio e villa Malipiero-Barbarich a Zelarino.

Il 21 maggio 1868 il vescovo Zinelli rispose ad Alessandro Carlo Fustinoni, la cui rinuncia sia pure a lungo termine dei propri diritti gli aveva procurato non poche simpatie nella Curia. I rapporti tra i due erano più che buoni, il vescovo era stato compagno di studi del Parolari con cui aveva anche condiviso l'insegnamento al seminario patriarcale.

Si rivolse all'ormai vecchio e testardo avvocato con l'appellativo di *signore ed amico* e gli confidò che sarebbe stato ben contento di seguire la convinzione comune di nominare al posto dell'amatissimo defunto Parolari il buon Tessier. Aveva pertanto ordinato l'apertura del concorso con l'indicazione del beneficio del patronato Fustinoni. Così proseguì:

...So quanto ella abbia delicata coscienza e sia desideroso di provvedere al bene delle anime e tradirei quindi il mio dovere se non le aprissi il mio cuore. Io la posso assicurare che le indagini le più accurate mi hanno convinto essere tutt'altro che piccolo il numero degli avversari al Tessier...pur troppo nominando lui noi ci esponiamo a delle gravissime difficoltà! Io ho detto francamente tutto questo al Tessier, e per fargli conoscere il vivo interesse che ho per lui gli suggerii di concorrere ad un'altra Parrocchia.

Ella sa che io intendo di rispettare in tutto e per tutto il suo Diritto come le ho dichiarato sempre ed anche ultimamente quando ebbi il piacere in Venezia di vederla. Nella intervista che ebbi con lei mi pare che mi nominasse un certo... di Castelfranco. Vuole che io gli scriva di presentarsi all'esame? Bisognerebbe se così a lei piace mi rispondesse subito;...

L'affare è urgentissimo scadendo col termine del mese il concorso, e sarebbe cosa dispiacevole fosse a vuoto. Temerei che gli stessi esaminatori venendo a conoscere l'avversione di tanti parrocchiani negassero il voto al Tessier...

Mi perdoni se ò dovuto intrattenerla sopra una cosa che deve dispiacere a tutti noi...sarebbe stato peggio il tacere per le conseguenze.

Augurandole frattanto ogni bene, e pregandola nuovamente di una prontissima risposta a me le professo pieno di verace stima ed affezione.

Treviso dalla residenza vescovile

Li 20 maggio 1869

Devoto servo

Federigo Maria Vescovo

La lettera è indirizzata ad Alessandro Fustinoni, direttore del Monte di Pietà, San Canziano Venezia. Un vescovo di Treviso finalmente riconosceva pubblicamente al Fustinoni il suo diritto di presentare i parroci anche se tale riconoscimento non avveniva tramite un atto formale!

Don Francesco Tessier, nonostante molte proteste dei suoi avversari, divenne ufficialmente parroco di Zelarino nel maggio del 1869 e tale restò per un periodo lunghissimo, fino alla sua morte avvenuta nel 1918.

Agli inizi del novecento egli fu suo malgrado protagonista di una penosa vicenda che causò vari dispiaceri in paese e in curia.

Quando in un giorno imprecisato del 1902 un gruppo di parrocchiani di San Vigilio di Zelarino si presentò in canonica per pregare il parroco di variare il consueto percorso delle processioni, certo non immaginava di dare avvio inconsapevolmente ad una importante e lunga contesa, che si sarebbe risolta solo con la mediazione del vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin.

Fino ad allora le processioni del Corpus Domini e del Venerdì Santo procedevano, con grande affluenza di laici e di religiosi, dalla chiesa parrocchiale di Zelarino al palazzo Visinoni, tuttora presente nell'omonima via.

Poiché tutti i paesani concorrevano in ugual misura alle spese dell'illuminazione e degli addobbi delle strade, pensarono che era loro diritto chiedere che la processione del Venerdì Santo un anno si e uno no si concludesse davanti al Municipio piuttosto che a palazzo Visinoni. Non dimentichiamo infatti che in quell'anno il paese era ancora un comune del Regno d'Italia al pari di Mestre.

Per non *disgustare i parrocchiani* don Francesco Tessier decise di accontentarli, ma il cambiamento del percorso *urtò i nervi* della signora Silvia Ancilotto Visinoni che corse ad esporre le sue ragioni al vescovo di Treviso Giuseppe Apollonio, dalla cui diocesi dipendeva allora la parrocchia di Zelarino.

Non avendo avuto accoglienza la sua richiesta di ripristinare il tragitto tradizionale, essa incominciò *una guerra accanita* contro il parroco.

La signora in questione abitava in un grande palazzo settecentesco di architettura tradizionale veneziana, che era appartenuto ai Zinio, poi agli Angaran e al loro eredi Grimani. Il marito proveniva da una ricca famiglia borghese proprietaria terriera che era presente nel territorio già all'epoca del primo censimento generale della popolazione del Regno d'Italia del 1871. Nel 1869 Luigi Visinoni a Zelarino aveva ricoperto la carica di assessore e nel 1874 quella di consigliere comunale.

La signora Silvia incominciò col proibire al suo gastaldo di aprire i cancelli della villa nei giorni delle processioni e quindi col vietare di erigere il solito altarino dove riporre il S.mo Sacramento e la reliquia della croce. Si fece anche carico di altri divieti e villanie che il parroco in una accorata lettera alla curia del 4 settembre 1905 preferì non elencare per la loro bassezza.

Per evitare malumori il sindaco di Zelarino cav. Ugo Paccagnella dispose che l'altarino in questione fosse eretto fuori del palazzo nella strada comunale, mentre il cappellano fu investito del delicato incarico di far visita alla terribile signora nel tentativo di persuaderla che l'arciprete non aveva avuto nessun desiderio di offenderla e che solo aveva inteso soddisfare le richieste dei suoi parrocchiani. Si intromisero anche altre persone influenti del paese per cercare un accomodamento tra le parti, il parroco stesso le scrisse più volte, ma inutilmente.

La signora Visinoni non cessò di sentirsi oltraggiata e –fatto gravissimo!- decise di non pagare più il quartese al parroco! Non poteva mettere in atto un dispetto peggiore!

Le decime, di cui il quartese era un aspetto, andavano soggette ad una distinzione fondamentale: dominicali o sacramentali ed ecclesiastiche o spirituali. Le prime erano dovute dai proprietari o affittuari di un terreno come compenso degli antichi diritti che la chiesa vantava; le seconde erano riconosciute dai fedeli ai preti come remunerazione per le funzioni del culto.

Il quartese, diffusissimo nelle campagne venete, e che spesso da solo formava il beneficio del parroco, obbligava fin dalle sue origini a delle contribuzioni in natura senza alcuna detrazione per le spese sostenute, e nei secoli fu causa di parecchie discordie.

Tali diritti furono difesi sia dalla Serenissima per mezzo di una apposita magistratura che dai governi francesi e austriaci. Dopo l'Unità si volle liberare la proprietà da gravami feudali diventati assurdi e nel 1887 si abolirono le decime sacramentali e si mutarono in danaro quelle dominicali.

Nell'ottobre del 1905 mons. Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso dall'aprile dell'anno precedente, decise di intervenire e scrisse alla signora una *lettera compitissima* offrendosi come intermediario, ma senza risultato.

In risposta, il 3 novembre successivo la signora Visinoni, pur dichiarando di apprezzare le sue parole così *nobili e delicate*, lo invitò a pregare pure Dio perché le cose si risolvessero, ma a non intromettersi.

Il vescovo, che sappiamo era un sant'uomo già noto per la sua vita austera e la profondità della sua fede, non si rassegnò e l'anno successivo scrisse di suo pugno un'altra lettera alla signora che il 4 giugno 1906 rispondeva seccamente che il dissenso era peggiorato e che

...se il parroco voleva rispettati i suoi diritti, era doveroso che anche lui rispettasse quelli degli altri...

Una sua terza lettera del 30 giugno non meritò risposta per cui il vescovo si rassegnò ad ammettere che il suo intervento personale nella questione del quartese non era gradito dalla famiglia Visinoni. La lite intanto si era trasformata in una vertenza giudiziaria oggetto di differenti prese di posizione da parte di tutto il paese.

Il 17 giugno 1908 l'avvocato della controparte Jacopo Bombardella di Venezia, munito di un biglietto di presentazione del patriarca di Venezia, chiese una speciale udienza al vescovo di Treviso con l'intento di chiarire la penosa questione.

Tre giorni dopo il parroco di Zelarino venne ricevuto da mons. Longhin e apprese con sollievo che *i sigg. Visinoni si piegavano alla soddisfazione del loro debito*. Consigliato dal suo superiore, con l'intento di addolcire l'animo della terribile signora, le scrisse una lettera che lo stesso giorno venne subito spedita all'avvocato Bombardella affinché la consegnasse personalmente:

Treviso 20 – 6 – 08.

Ill.a Signora,

Come ero dispiacentissimo dell'equivoco disgustoso intervenuto fra noi, così ora sono lietissimo di sentire dal mio veneratissimo Vescovo che finalmente possiamo venire ad una soluzione pacifica.

Le protesto, Ill. Signora, che per la famiglia Visinoni ebbi sempre ed ho tuttora la maggiore stima e saluterei con gioia quel giorno in cui le nostre passate intime relazioni si potessero rinnovare.

Non ho coscienza di aver mai espresso parole, specialmente in pubblico, meno riverenti verso la S.V. e Famiglia, che se qualche espressione mi fosse sfuggita, della quale la Famiglia Visinoni si reputasse offesa, con questa mia intendo di completamente ritirarla.

Godo in questa occasione presentarle i miei ossequi dichiarandomi,

*Suo devotissimo servitore
Francesco Tessier*

Nella nota di accompagnamento indirizzata all'avvocato il vescovo Longhin dichiarò che per quanto riguardava la somma degli arretrati del quartese dovuti l'arciprete di Zelarino si rimetteva alla coscienza della stessa signora. In qualità di paciere egli fece però presente come negli ultimi anni le rendite dei campi fossero cresciute dappertutto immensamente e come di conseguenza anche i quartesi andassero rivalutati. Il parroco non avrebbe richiesto gli interessi per il mancato pagamento degli anni precedenti ma le spese degli atti per la querela secondo il vescovo andavano a carico dei Visinoni. Intanto, essendo le trattative ancora pendenti, la causa sarebbe stata rinviata e quando la questione si fosse risolta in modo amichevole la denuncia sarebbe stata immediatamente ritirata. Il vescovo concluse auspicando il ritorno della pace e la fine di un dissidio che non avrebbe mai dovuto aver luogo.

La signora Visinoni ricevette per mezzo dell'avv. Bombardella la lettera dell'arciprete, ma non si ritenne soddisfatta perché mancavano le scuse per le *caluniose affermazioni contenute nella citazione*, poi di pagar le spese non se ne parlava proprio!

*Avv. Jacopo Bombardella
S. Stefano 2948
Venezia*

Li 23 giugno 1908.

Eccell. Rev.

Come prevedevo, la Signora Visinoni non è rimasta soddisfatta della lettera del Rev. Parroco, appunto per il motivo che io Le ho accennato nella mia precedente.-

Così essa mi dichiara di non poter determinare l'ammontare della prestazione decimaria, mancandole i dati necessari, dati che il Rev. Parroco, compulsando i propri registri, potrà facilmente esporre.-

La stessa poi non trova conveniente di sostenere le spese della causa, appunto per considerazioni morali, attese quelle affermazioni caluniose contenute nella Citazione, e che ledono la sua dignità di cristiana e di donna bennata.-

A me duole assai dover dare nuove noje alla E.V., che si è interposta, con tanto cortese interessamento e con tanto buon volere, quale amichevole compositore della incretiosa vertenza, ma non dubito che Ella, con quel tatto squisito, che La distingue, troverà agevolmente la via d'uscita.-

Mi è grato baciar la mano a V.E. professandomi con tutto ossequio

Dev.

Avv. Jacopo Bombardella

Due giorni dopo il paziente vescovo Longhin scrisse di suo pugno una lettera indirizzata all'arciprete di Zelarino dove affermava che per giungere ad un accomodamento con la signora Visinoni era assolutamente necessario che egli dichiarasse

...di deplorare le affermazioni non conformi a verità contenute nella citazione, preparata dal suo avvocato...

Il monsignore per amor di pace fece appello allo spirito cristiano di don Tessier, augurandosi che fosse sufficiente per favorire la conclusione della causa in corso. Inoltre lo avvertì che la signora Visinoni non era in grado di calcolare l'ammontare della prestazione decimaria dovuta e pregò quindi il parroco di Zelarino di consultare i propri registri.

Concluse sperando che fosse trovata tra le parti un'intesa per l'ammontare del quartese e affidandosi alla buona volontà di don Tessier.

Il primo luglio 1908 da Zelarino partì alla volta di Treviso una lettera scritta dall'arciprete. I toni erano accorati perché questa assurda lite minava la serenità dell'intero paese!

Zelarino 1° luglio 1908

ECCELLENZA!

Benchè non mi sentissi troppo bene, fui jer sera per una sola ora a Venezia coll'unico scopo di avvertire mio cugino avvocato delle nuove domande della signora.

L'ho trovato io squisitissimo, disse che avrebbe scritto a Vostra Eccellenza e m'ordinò di non tener più parole né a voce né in iscritto colla tal signora, assicurandomi che penserà lui di metterla a posto...Lesse alla presenza mia e del mio cappellano la citazione e non si trovò una sola parola, della quale potesse chiamarsi offesa.

L'assicuro, Eccellenza, non ne posso più.

Anche nelle due ultime feste ebbe la messa nell'Oratorio e nel giorno di S. Pietro si notò scarsissimo il concorso alla messa solenne nella parrocchiale perché il sacerdote celebrante si permise anche di predicare.

A Vostra Eccellenza poi sono... per tanta bontà, premure, interesse a mio riguardo e sento il dovere o, meglio, un imperioso bisogno di ringraziarLa di tutto cuore nell'atto di baciarle rispettosamente il sacro anello...

Di V.S. Illma e Rma

Devotiss. Obbligatiss.mo Francesco Tessier

Il 4 luglio mons. Longhin per cercare di affrettare i tempi inviò una lettera all'avv. Bombardella che rispose undici giorni dopo, il 15 luglio 1908, scusandosi del ritardo dovuto alla speranza di potergli dare finalmente buone notizie circa la fine della disputa. Ma la signora era ammalata e l'avvocato del parroco (era un cugino Tessier) sarebbe rientrato a Venezia dopo il 25. Insieme alla sua cliente si dichiarò riconoscente per i buoni uffici del vescovo presso l'arciprete e auspicò che con un po' di buona volontà tutto sarebbe andato a posto. Ma ritenne fosse difficile per la signora accettare le frasi poco convenienti e ingiustificate scritte nella citazione dall'avvocato Tessier per cui le scuse da parte del parroco erano ritenute indispensabili.

La fonte documentaria termina qui, ma siamo certi che il povero arciprete pur di giungere alla conclusione della penosa vertenza si rassegnò a chiedere le scuse richieste. Fu confortato dall'appoggio del suo vescovo (che aveva incontrato durante la sua prima visita pastorale nel marzo del 1908) che in una lettera del 26 maggio successivo diretta a un monsignore scriveva:

...Che cosa potrei fare o dire in merito alla vertenza? Dar torto al parroco? Francamente cogli elementi fin qui avuti non posso...

Monsignor Longhin non era più il timido frate che un papa veneto aveva voluto alla guida di una diocesi a lui cara, si preparava già a difendere anche davanti alla Santa Sede il sindacato cattolico dei contadini che sarebbe nato formalmente da lì a poco. E il sostegno ai parroci fu sempre uno dei suoi scopi primari perché i contadini avrebbero difeso i propri diritti con il loro aiuto ed essi avrebbero trovato sempre ascolto nei momenti difficili presso il vescovo.

Erano anni difficili per i preti di campagna accusati da più parti di mantenere i contadini nell'ignoranza e di favorirne l'indifferenza politica. Inoltre le loro entrate erano spesso al limite della sopravvivenza.

I sacerdoti che nel tempo hanno retto la chiesa di Zelarino hanno sempre goduto di un beneficio, cioè di un insieme di beni destinati al loro mantenimento in quanto titolari di un ufficio sacro. Tra i doveri del giuspatronato era prevista la dotazione di beni fondiari al rettore della chiesa di S. Vigilio fin dal suo costituirsi.

Nel 1558 al tempo in cui era rettore Alvise Molin (che morì in quell'anno) e dopo due anni che i giuspatroni Nicolò, Vincenzo e Marino Molin avevano iniziato il restauro dell'edificio sacro, nell'estimo del clero di Mestre così si leggeva:

*1558 – adi 15 Zener
Villa de Zellarin*

Beneficio della ditta villa al presente posseduto p il Rdo. Mons.r Alvise da Molin ha uno cortivo con casa granda solarada con campo uno quarto mezo bruolo, et campo mezo, quarto mezo terra A.P. contiguo a ditto bruolo, confina a mattina li magci Foscari dalla Cà Granda da Venezia, a mezzodi la via Comune a sera diti magci Foscari, nel qual cortivo, e un'altra caseta contigua abitada p missier Nicolo suo capelano, si arbitra detta terra ... non compreso il bruolo...prato bruolo, casa e cortivo p suo uso et abitation d.ti 3 val-----L 18:12

Idem campi doi H.P. et v. sopra l quali gli sono alcuni casoni di legname coperti di paglia pozzo et forno parte delle quali fabriche sono di ragione di ditto Beneficio et parte di Gio: Franco ... confina a matina il rdo Priore Lipamano a sera et monte li magci Foscari sopraditi, a mezo di via Comune tenudi ad affitto p il 3° di Magri paga di affito D.ti 5. Val L 31:-

Galli para uno val L. 1

Polastri para uno val L. 10

Ovi n° 25 val L. 5

Item ha campi do quarti 3 A.P.V. con un cason di legname coperto di pagia confina a matina il Marcheselo da Rimano a mezzodi e sera ditti magci Foscari sopraditi a monte via Comune tenuda alla parte ditte terre p Pasqualin Furlan si arbitra formento stara tre val L 12:

Vin consi 3 val L. 3:18

Summa... di Zellarin L. 67:5

Nelle sue memorie storiche Francesco Scipione Fapanni quando scrisse della villa di Zelarino, compilò anche un elenco dei rettori e dei parroci che ressero la chiesa di S. Vigilio.

Don Carlo Pezzagna, veneziano, eletto nel novembre del 1768 e morto nel 1787, viene ricordato soprattutto per le sue memorie. Era una persona precisa, di una certa cultura, che volle riordinare l'archivio e lasciare completa documentazione di ogni aspetto della vita parrocchiale.

Nel settembre del 1777 egli elencò i beni della chiesa di Zelarino in una nota

...presentata al Principe nella occasione che si dovevano vendere tutti li beni che gli ecclesiastici avevano acquistati dopo l'anno 1605...

Il costante aumento di frati, suore, preti, nei domini della Serenissima aveva provocato non solo l'avvio alla carriera ecclesiastica di individui che non erano certo spinti dalla vocazione, ma anche il dilagare della manomorta.

I grandi patrimoni degli enti religiosi che pagavano poche tasse e mai quella di successione, avevano sempre impensierito la Repubblica Veneta che aveva cercato di limitare l'accumulo di questi beni ponendo dei limiti tra cui il divieto di esportarne i proventi fuori dei confini. Note sono le numerose relazioni dei Revisori e Regolatori delle entrate sui gravi danni che la manomorta causava alle finanze pubbliche.

Il nostro parroco presentò quindi questa nota alle autorità competenti e lo fece secondo il suo abituale stile, corretto e ordinato senza cancellature:

ZELARIN TERRITORIO DI MESTRE

Beneficio di S. Vigilio – ora posseduto da D. Carlo Pezzagna arcip.e

1. Una chiesura arat.piant. videg. contigua alla chiesa nel colmel di Zelarino, che anticamente parte era bruolo, e parte campo della quantità di campi 1. q:ti

Confina a mattina coll'illmo Foscari – a mezzo di colla chiesa parrocchiale, e colla canonica – a sera con ca' Foscari – ai monti ca' Foscari tenuta in affitto da Osvaldo e figli Foffano – paga all'ano L 136:8.

2. Altra chiesura arat. piant. videg. In detto colmelo campi 2.6 confina a mattina con ca' Foscari – a mezzo di la strada comune – a sera il sig. Anzolo Mutoni – ai monti l'istesso Mutoni tenuta in affitto dagli stessi Foffani – paga all'ano L 200

3. Terza chiesura in detto colmel di Zelarino di campi 2 q.ti 3 c.a arat. Piant. Videg. – confina a mattina col Pezzana – a mezzo di col Mutoni - a sera coll'istesso Mutoni – a monte la strada com. tenuta in affitto da Ant.° dalla Balla – paga all'ano L 248. Regalie caponi 4 – polastre 4 - ...tabaco lib. 2.

Queste tre chiesure sono registrate nell'estimo clero esistente in Provedaria di Mestre Lib.C. an. 1545-1558 a Carte 117.

Vi è ancora un'antica pergamena nell'archivio di detta chiesa an. 1488 che nota nelle due ultime chiesure terra maggiore ma ora non se ne trova tanta

*Io Carlo Pezzagna arcip.e di Zelarino. M:p:
li 20 7mbre 1777 Zelarino*

In altro foglio con la stessa data vengono elencate le altre entrate del beneficio parrocchiale. Un legato perpetuo di L 93=6 pagabili dalla sig.ra Carcano alla bottega del caffè presso il ponte dei ferali di S. Zulian di Venezia in luogo del N.H. Foscarini Garzoni in ordine al legato 1556 3 gen.° delli fù NN.H. Niccolò, e fratelli Molin q:m Marco proc. di S. Marco fondato sopra case, e botteghe in S. Zulian. Ricordiamo che i Molin godevano del diritto di giuspatronato ereditato dai Foscarini già dal primo o secondo decennio del cinquecento.

Per quanto riguarda il quartese, l'arciprete calcolò le entrate di 5 anni come segue: frumento stara 43, formentone stara 40, avena stara 2, fagioli q.te 2, spelta stara 2, vino botti 4, sorgo rosso st.2, canevò lib. 9.

Aggiunse la somma di lire 124 versate da alcuni al posto delle biave e dichiarò che la canonica era provvista di *cortivo e orto di q.ti 3 c.a*

Don Pezzagna in una nota a parte confrontò l'ammontare del beneficio del 1777 con i possedimenti indicati in una antica pergamena del 1488 dove la terra era *magiore*. Essa era stata autenticata da un pubblico notaio e quindi era degna di fede. L'arciprete elencò i confinanti passati e presenti, rilevò che anticamente non venivano annotati i broli e gli orti, confrontò i possessi presenti con gli estimi del 1545 e 1558, rilevando che nelle perticazioni del sedicesimo secolo non si comprendeva la metà della strada comune e non si praticava molta diligenza. Alla fine si rivolse ai suoi successori:

...Prego i miei successori letta la Pergamena, e queste carte qui atacate tenerle sempre chiuse nell'archivio da me ultimamente formato perche si muore quando meno si pensa, per conseguenza può perdersi la pergamena ch'è un monumento ed uno strumento antico, e come si può vedere dalla sottoscrizione anche legalizzato, e perduta la pergamena mancano ai miei successori il più antico fondamento con cui difendere i loro possessi

Jo pure quando sono venuto al poseso di q:to Benef.° ho trovato questa pergamena quasi in abbandono, ed è providenza che non stase perduta siccome si perderono altre carte

Jo D. Carlo Pezzagna Arcip.e

Li 13 7mbre 1778

Del beneficio di Zelarino si scrive in una lettera dell'agosto 1833 inoltrata dall'amministrazione ecclesiastica distrettuale di Mestre al vescovo di Treviso che in quell'anno era mons. Sebastiano Soldati.

In essa si dichiara che il parroco possedeva due chiesure con casette dalle quali ricavava la rendita annua di austriache L 200 aggravata da tasse e spese.

Alessandro Fustinoni, che già conosciamo, essendo i suoi possessi confinanti, si offrì di acquistarle a titolo livellario (enfiteusi) proponendo una rendita annua di L 224 netta da qualsiasi aggravio.

Convenendo l'Arciprete che la sua dote beneficiaria ne sarebbe rimasta avvantaggiata, dopo un riscontro del 25 febbraio dell'R. Commissariato Distrettuale secondo le leggi dell'epoca, il 25 luglio fu compilata una perizia regolare dalla quale emerse che la vendita sperabile non avrebbe potuto superare lire 190.

Era evidente quindi che la proposta del Fustinoni era generosissima perché la livellazione avrebbe dato un canone superiore di L 33 alla rendita rilevata dalla perizia e di L 24 alla rendita in vigore senza alcun carico.

L'amministrazione ecclesiastica quindi si dichiarò disposta ad invocare l'assenso governativo subordinando prima tutti gli atti al vescovo affinché concorresse con il suo consenso alla realizzazione del progetto e invocando con la maggior riverenza la Pastorale Benedizione.

Che l'avvocato fosse uomo devoto, molto vicino alla chiesa, lo avevamo capito (l'anno successivo i nobili Minio gli cederanno il diritto di giuspatronato), ma offrire al parroco una rendita superiore al valore dei campi facenti parte del beneficio era veramente lodevole.

La Curia rispose immediatamente, il 26 agosto.

Era stato esaminato con attenzione il progetto di enfiteusi proposto dall'avvocato Fustinoni e, sebbene risultasse chiaramente il vantaggio a favore del beneficio parrocchiale di Zelarino per l'aumento della rendita annua offerta al 12%, vennero evidenziati dei punti a sfavore della generosa offerta.

Il vescovo affermò che non trovava questo tipo di contratti utili alla chiesa perché

...Cedendo il proprietario beneficiario il dominio utile, col decorso degli anni succede non di rado, che si trascurano le fabbriche, e si lasciano andar in rovina, che i fondi non si coltivano siccome conviene, e vengono perciò a diminuirsi il prezzo, che il canone si rende di difficile esigenza, sia per la suddivisione dei terreni, sia per la mutazione dello stato economico delle famiglie, non tralasciando di ricordare il pericolo che si può correre di perdere del tutto il canone per difetto di pagamento delle pubbliche imposte che caricano il fondo, e che pel vigente sistema sono a carico dell'utente...

Inoltre nel decorso del tempo i titoli originali di tali contratti si smarrivano e molti utenti poi si rifiutavano di pagare mancando il titolo di fondazione e non si poteva più dimostrare l'identità dei fondi sia per i cambiamenti che di continuo diversificavano i terreni, sia per la varietà dei confinanti, sia per la mancanza di mappe rilevanti la superficie esatta. Tutto questo per ribadire ancora una volta che la Chiesa non trovava utili i contratti enfiteutici perché nella realtà tendevano a depauperare le rendite dei benefici.

Alessandro Fustinoni dovette quindi rinunciare alla sua offerta, il colpo fu duro ma fu niente in confronto a quanto sarebbe accaduto da lì a poco quando la Curia non vorrà riconoscere il suo diritto di patronato.

Trentasei anni dopo, al momento del conferimento della parrocchia di Zelarino a don Francesco Tessier, il rev. subeconomo compilò lo stato attivo e passivo del beneficio parrocchiale. Le attività comprendevano affitti dalla fabbriceria, da Franco Luigi detto Bobbo e da Frigati Giuseppe, ricavi dal brolo condotto in economia, un livello annuo da Bellisandri Bartolomeo fu Giobatta di Venezia fondato sopra una casa a S. Giuliano come da nota ipotecaria del 19 ottobre 1849 n. 921. Tra le entrate venivano compresi il quartese per 36 staia di frumento, 60 staia di granoturco e 4 di avena, 35 mastelli di vino. L'attivo lordo ammontava a lire 2239,20. Tra le passività la prima voce era rappresentata dalle tasse prediali consorziali e comunali, poi venivano le spese per la raccolta del quartese in ragione del 10%, il salario al cappellano che godeva dell'uso di una casa e delle questue, e la provvista di particole e vino per le messe, per un totale di L. 669,10, con un avanzo attivo di L. 1680,10.

Il 10 ottobre 1917 il delegato vescovile, dopo la visita alla parrocchia di Zelarino, scrisse una relazione dove oltre a elencare la dote della chiesa, l'ammontare delle questue in natura della fabbriceria e della cassa anime, le passività per tasse, stipendi al cappellano, all'organista e al sagrestano, il numero delle confraternite, descrisse il beneficio del parroco:

a) casetta a levante della parrocchia data a fitto per L 14 al mese: è in condizioni discretamente buone.

b) Casetta del sagrestano data a fitto per L 50 all'anno: ha bisogno di riparazioni ordinarie.

c) Casa e campagna di campi trevisani n:3 data a fitto a Checchin Domenico per L. 200 annue.

d) Casa e campagna di campi trevisani n: 2 data a fitto a Franco Giosuè per L. 150 annue.

e) Brolo attorno alla canonica di tre quarti di campo trevisano. E' lavorato in casa.

f) *Libretto di risparmio n: 340 di L 385. Questa somma rappresenta il capitale del quartese affrancato dalle ditte*

Asperti Giuseppe che versò il capitale di L 280

Mori “ “ 250

Maniato “ “ 50

L 580

g) *Livello Moschini Vittorio fu Giacomo già Manzato Aloisio di L. 46.06. Vi è regolare iscrizione ipotecaria.*

Quartese in natura = Frumento q.li 38.00

Granoturco “ 42.00

Vino Ettl. 50.00

Non esiste il libro del quartese che viene corrisposto abbastanza regolarmente.

L'arciprete doveva pagare al cappellano L 0,50 al giorno e dargli il vitto. Egli non aveva una casa e viveva in canonica. Poteva contare su L 50.00 annue per diritti di stola bianca e L 10.00 annue dalla fabbriceria, oltre ai ricavi dalla questua che ammontavano a q.li 5 di frumento, q.li 6,50 di granoturco, ett. 12 di vino, L 40 di uova.

Tra le passività, la ricchezza mobile ammontava a L 626, l'assicurazione della casa canonica e delle sue adiacenze presso le " Generali " L 21.

Nel 1917 era ancora arciprete Francesco Tessier che sarebbe morto l'anno successivo. Morì povero, anzi poverissimo, come ebbe a scrivere il nuovo parroco don Federico Tosatto l'anno successivo.

Bibliografia

Fapanni F.S., Il venticinquesimo, memorie storiche, a cura di Danilo Zanlorenzi, Mestre 2002.

Rossato Valerio, Storia di una fabrica voluptuosa, Mestre 2004.

Rossato Valerio, Inter filios pater, Mestre 2009.

Zoccolotto Giorgio, La contea dei Foscari a Zelarino, Mestre 1999.

Fonti manoscritte: archivio storico curia vescovile di Treviso: parrocchie di altre diocesi n.2, Zelarino vicariato foraneo di Mestre.